RABBIA

#PARLAMIDILUI

RABBIA

"Odio gli indifferenti" (A. Gramsci)

"L'indifferenza è il più grave peccato mortale" (Jovanotti)

Come tutte le emozioni, anche la rabbia fa parte della nostra natura: è sentimento che sperimentiamo tutti.
E in quanto sentimento non è di per sé qualcosa di sbagliato: è come lo gestiamo, come indirizziamo le nostre azioni a fare la differenza.

Vita R/S

Il capitolo è occasione per conoscere la realtà nella sua interezza, affrontare un problema nella sua complessità. Questo incontro talvolta può divenire "scontro": quando ci troviamo di fronte ad una ingiustizia, la prima reazione è proprio quella di arrabbiarsi!

Per dirigere i propri passi verso il Bene, il Bello, il Vero occorre innanzitutto imparare a riconoscerlo e quindi distinguerlo da ciò che non lo è.

In questo senso le emozioni possono essere d'aiuto: quali reazioni provocano le ingiustizie, le cose che non vanno bene, i bisogni inascoltati?

Fare esperienza di realtà di sofferenza, emarginazione, ingiustizia è una risposta al rischio di rimanere "anestetizzati" di fronte al male, incapaci di percepirne la differenza rispetto al bene.

Ecco allora che l'indignazione e la rabbia possono diventare sentimenti sani se diventano l'innesco di una "commozione", cioè se ci inducono al movimento e all'azione per cambiare, per trasformare ciò che è brutto in Bello, per far emergere il Vero, per generare il Bene.

GESU' e LA RABBIA (p. Marfi Pavanello)

A prima vista, può sembrare irriverente attribuire a Gesù il sentimento della rabbia. Quando pensiamo a Gesù non ci viene spontaneo attribuirgli questa emozione che caratterizza l'esperienza umana fin dai suoi primordi. Di Gesù ci è più facile sottolineare la sua tenerezza e la sua misericordia: sentimenti così ben messi in risalto dall'evangelista Luca. Il motivo di questa resistenza può derivare dal fatto che, istintivamente, siamo portati a classificare questa umanissima emozione tra i sentimenti negativi. Arrabbiarsi sarebbe inaccettabile, un peccato, un vizio capitale (ira); dunque non ammissibile, neppure quando giustificato.

Gesù ammonisce contro l'ira umana, quella che fa male. In Mt 5,22 Gesù ne sottolinea la malizia affermando che è sempre necessario riconoscere le radici del delitto che nascono sempre dalla rabbia violenta che si annida nel cuore.

La rabbia, invece, quando non è patologica e distruttiva (come il vizio dell'ira), ci carica di una particolare energia che ci fa reagire davanti, ad esempio, ad una ingiustizia subita da noi o da altri. La rabbia, infiam-

ma il volto (Lc 12,49) e il cuore. A volte possiamo sentirla muoversi anche dentro le nostre viscere, come un nodo allo stomaco. È sempre la rabbia a indurire il volto, fino a trasformarlo (Lc 9,51). Chi è arrabbiato, non dorme sonni tranquilli (Lc 12,51).
Una espressione positiva di questa particolare energia vitale è l'indignazione.

La lingua del Nuovo Testamento distingue due aspetti del processo psicologico che definiamo ira o rabbia. La passione che divampa improvvisa nell'animo viene resa con thymos, mentre orghe rappresenta l'espressione esterna del movimento che avviene nell'intimo. Nei Vangeli l'ira (orghe) appare una volta soltanto nelle parole di Gesù: in Lc 21,23.

Guai a voi!

Gesù amava stare con la gente. Gesù stava con tutti, buoni e cattivi, osservanti della Legge e pubblicani, peccatori e prostitute. Si lasciava anche toccare da persone considerate "impure" e scostumate, come la donna peccatrice che entra in casa di Simone il Fariseo (Lc 7,36-50). Aveva un'attenzione privilegiata per le persone escluse dalle regole della società e della religione. La gente del popolo lo ascoltava volentieri.

Spesso si auto-invitava a pranzo o a cena in casa di qualche persona malvista o esclusa per ragioni religiose o di convenienza sociale… per annunciare a tutti il vangelo e la necessità della conversione, fonte di vita nuova (Lc 19,1-10).

Per questo suo modo di fare, Gesù si era fatto una cattiva fama. I farisei e gli scribi, alcuni fra i capi politici e religiosi, le persone per bene e devote, dicevano che Gesù era un mangione e un beone, amico dei nemici del popolo, i pubblicani, e amico delle prostitute: uno scostumato.

Erano invidiosi perché la gente lo ascoltava ed era dalla sua parte. Lo mettevano continuamente alla prova, perché sbagliasse, e per avere così un pretesto per metterlo in difficoltà e così accusarlo (Lc 11,53-54; 20,20-21).

A motivo della libertà che gli viene dalla sua passione per il Vangelo che mette al centro le persone e non le regole, Gesù non riesce a trattenersi dal proferire parole sferzanti – comunque sempre parole di salvezza – proprio in casa di persone per bene e devote, quali erano gli scribi e i dottori della legge. Un giorno Gesù fu invitato a tavola nella casa di un fariseo (Lc 11,37-52) e questi si meravigliò per il fatto che Gesù, disobbedendo alla tradizione, e forse proprio per provocazione, prendeva il cibo senza le dovute abluzioni rituali. Di fronte a questo sguardo giudicante da parte del fariseo, Gesù non si trattiene, non evita il conflitto. Gesù non si arresta di fronte alle barriere erette dalla purità del legalismo farisaico. Regole e regolette che schiacciano la persona e perdono di vista ciò che invece è essenziale: l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Per Gesù il bene della persona viene prima di ogni tradizione e di ogni regola. Il sabato, la religio-

#PARLAMIDILUI

ne, il culto e ogni forma di ritualità sono autentici solo se non generano un cortocircuito tra l'amore di Dio e il bene della persona.

Gesù, nella casa del fariseo che lo ha invitato a pranzo (Lc 11, 37-52), non teme il conflitto, non lo scansa per opportunismo e convenienza. Anzi, lo innesca, non perché è un anarchico disfattista, ma perché gli sta a cuore che il volto di Dio non sia offuscato dalle regole di una religione che non mette al centro la vita, soprattutto delle persone più fragili. «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. 40Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? 41Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. 42Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. 43Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. 44Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo» (Lc 11,39-44).

L'evangelista Luca ci fa notare che, alla stessa tavola, ospiti in casa del fariseo, cerano anche alcuni dottori della legge. Uno di loro, più infastidito di altri, ascoltando la scarica di "guai a voi" che Gesù rivolge ai farisei, si dichiara offeso: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi» (Lc 11,45). A questo punto, Gesù, non arretra, anzi rincara la dose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

"Guai a voi": si tratta di una esclamazione che nel Vangelo di Luca ricorre ben 15 volte. Essa esprime l'audace libertà di Gesù, la sua reazione nei confronti dell'ipocrisia che, in nome della religione, non solo mette sulle spalle della povera gente dei pesi insopportabili, ma umilia anche il vero volto di Dio che è quello della misericordia e dell'amore gratuito.

Ipocriti: ma non capite che le persone vengono prima delle regole?

Un giorno Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. "C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute" (Lc 13,10-17).

Secondo la concezione farisaica era proibito prestare cure mediche di sabato, tranne che in pericolo di vita. Se non c'era pericolo di vita (come nel caso di questa donna che era curva da diciotto anni), si poteva prestare soccorso medico solo dopo che il sabato fosse trascorso.

Ci affascina questa scelta di Gesù – di mettere al centro della "sinagoga" non le prescrizioni che sono una distorta interpretazione della Legge (Torah), ma la persona in uno stato di fragilità. Non possiamo sottovalutare il potere dirompente di questa prassi di Gesù: con la sua audace libertà, egli mira a ridare il primato alla coscienza, liberandola dall'ingombrante fardello delle tradizioni umane. E' sempre lecito fare il bene… non c'è divieto che tenga.

Meditare … e voi chi dite che io sia?

"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera" (Lc 12, 49-53).

Mi chiedo da dove salti fuori quel modo di pensare per cui "il cristianesimo è ciò che riceviamo dalla nascita, ciò che è normale, naturale, tradizionale; ciò che va bene per i bambini piccoli, che credono alle favole, alla befana e a babbo natale; ciò che può esserci imposto finché si è piccoli".

Questo piccolo brano del Vangelo di Luca invece, ci dice che Gesù non è venuto in mezzo agli uomini perché la gente se ne stia "in pace", senza tanti problemi; non è venuto ad imbambolare le coscienze perché tutti dormano sonni tranquilli. Anzi, è vero il contrario: è venuto a portare la "divisione". Che cosa vuol dire? Vuol dire che per stare con Gesù bisogna fare delle scelte; non è possibile tenere il piede in due scarpe. Per far parte della sua compagnia ci vuole coraggio, bisogna essere disposti a rischiare, ad andare contro corrente, ad essere "egregi", ossia "fuori dal gregge".

Fuoco e forcola sono i simboli dei rover e delle scolte: la fraternità della strada e del servizio. Un fuoco rosso come quello dell'amore e della passione. Non siamo cristiani veri se ci manca la capacità di incendiarci, di appassionarsi per amore del bene, della giustizia, della dignità dei poveri. Se ci sentiamo cristiani tiepidi, se lo stile del servizio non ci appartiene… abbiamo bisogno di chiedere a Gesù un po' della sua santa ira. La forcola, poi, che ci ricorda che la strada prima o poi si divide, e bisogna fare delle scelte. "Sono venuto a portare la divisione" (Lc 12,51): e tu da che parte stai?

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49).

Certe frasi del Vangelo, come questa, sono poco conosciute e, quindi, poco vissute. Alcuni cristiani del Vangelo di Gesù si ricordano a malapena le parabole commentate al tempo del catechismo. Mi piace tantissimo quando Gesù salta fuori con queste parole così graffianti, che ti svegliano fuori da certi sonni… Insomma, parole infuocate che parlano di "fuoco"; ma che cosa vogliono dire?

L'immagine usata da Gesù è immediatamente comprensibile: chi di noi non si è scottato almeno una volta con il fuoco o con qualcosa di rovente? E, poi, quante volte, ci siamo raccolti alla luce o al calore di un fuoco di Campo o di Bivacco. Il fuoco illumina, scalda, brucia, rinvigorisce le ossa, dopo una giornata di route sferzata dal vento e dalla pioggia.

Ecco: Gesù non è un "estintore", che spegne la voglia di vivere, che smorza il coraggio di rischiare la vita per qualcosa di grande, di vero, di bello. Gesù, quello del Vangelo, ti accende dentro la voglia di vivere, ti mette in corpo il fuoco dell'amore, per cui ti trovi a fare e a dire cose che, agli occhi e alle orecchie dei benestanti e dei benpensanti, sono folli: ad esempio amare i nemici, perdonare chi ti maltratta, stare con gli ultimi della fila, "perdere tempo" per un servizio volontario alle persone svantaggiate, essere "nonviolenti" nelle parole e nelle azioni, stare una notte intera in preghiera, digiunare per un motivo di solidarietà… andare in piazza e dire a voce alta che si è indignati… per amore della giustizia. "Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia: saranno saziati".

Ecco allora una domanda che "scotta": quando sei con Gesù, quando preghi e vai in chiesa, quando fai un'"attività di fede" in Clan ti senti "acceso" oppure "spento"?

#PARLAMIDILUI

E VOI CHI DITE IO SIA?

#PARLAMIDILUI